

*a cura di*  
IACOPO ZETTI

## **Guardare i luoghi.**

*Ricerca e didattica  
come contributo  
alla cultura collettiva*

dida

T.







La serie di pubblicazioni scientifiche DIDATesi ospita i risultati delle tesi di laurea condotte all'interno della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze che, per l'interesse dei temi trattati, le peculiari modalità di ricerca adottate e l'originalità degli esiti conseguiti nell'ambito del progetto dell'architettura, del territorio, del paesaggio e del design, meritano di essere diffusi al di fuori delle aule universitarie.

Le tesi di laurea, che sempre meno si connotano come esercizi accademici, sviluppano in molti casi la continua sperimentazione che unisce ricerca, formazione e progetto nel Dipartimento di Architettura.

Spesso le tesi esprimono nel modo più efficace la relazione di cooperazione che il DIDA intrattiene sia con altre Università che con i territori, con le loro Associazioni, ONG, Amministrazioni, Enti ed imprese.

Le pubblicazioni scientifiche DIDATesi sono soggette ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari, affidata ad un apposito Comitato Scientifico del Dipartimento, secondo i criteri della comunità scientifica internazionale e dell'editore Firenze University Press. Tutte le pubblicazioni sono inoltre open access sul Web, per favorire una comunicazione e valutazione più ampia ed effettiva, aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

*progetto grafico*

**didacommunicationlab**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri  
Giacomo Dallatorre



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2021  
ISBN 978-8-83338-145-9

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED



HEAVY METAL  
**ABSENCE**  
CE 94/42

*a cura di*  
IACOPO ZETTI

## **Guardare i luoghi.**

*Ricerca e didattica  
come contributo  
alla cultura collettiva*





<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>Il valore essenziale dell'errore.</b>	
<b>Come le tesi aiutano a riflettere sulla didattica e sulla ricerca</b>	
Iacopo Zetti	
<b>Storia del territorio e della città</b>	<b>17</b>
<b>Calenzano tra terra ed acqua: mulini, mugnai ed altre specificità del mondo contadino dal XVI al XX secolo</b>	<b>19</b>
Jessica Leonardi, Giulia Notarangelo	
<b>La costruzione di un territorio e delle sue città nella Pianura Padana. I casi di Sabbioneta e Riavolo Mantovano</b>	<b>27</b>
Alessandro Pedrazzoli	
<b>Studio della formazione dello spazio urbano in una città della Toscana: Massa Marittima. Evoluzione storica e morfogenesi</b>	<b>35</b>
Fabio Iacometti	
<b>Oltre la ricostruzione. La valle del Belice tra spreco e pianificazione</b>	<b>45</b>
Angela Maria Lo Brutto	
<b>Per una analisi della qualità della città e dei territori. Modelli ed esperienze</b>	<b>53</b>
<b>La "Tranquillity map" della regione Toscana.</b>	<b>55</b>
<b>Uno strumento per la valutazione della qualità dei luoghi</b>	
Giulio Donati Sarti	
<b>Interpretare la città da una strada: la biografia di Via Borghini a Bibbiena come metodo di progetto</b>	<b>67</b>
Arianna Lippi	
<b>Piani e progetti senza barriere. Linee guida per una città più accessibile e inclusiva</b>	<b>75</b>
Alessia Rosu	
<b>Tra globale e locale, come cambia lo spazio urbano per effetto della turistificazione deregolamentata. Il caso del quartiere Oltrarno a Firenze</b>	<b>83</b>
Vittoria Ridolfi	
<b>Crescita e decrescita urbana: applicazione del modello del ciclo di vita urbano in Toscana</b>	<b>91</b>
Jonathan Nucci	
<b>Abitare sospeso. I migranti africani nella piana di Gioia Tauro. Tra campi pianificati e autogestione</b>	<b>101</b>
Diletta Vecchiarelli	
<b>Paura e criminalità a Firenze: proposta metodologica per lo studio dei due fenomeni e delle loro correlazioni</b>	<b>109</b>
Claudio Catapano	

<b>Ambiente, sostenibilità, resilienza</b>	<b>117</b>
<b>Dissesto idrogeologico nel bacino del fiume Misa: ripartire dagli usi del suolo per un governo del territorio più sostenibile</b>	<b>119</b>
Agnese Turchi	
<b>Resilienza sociale per la conservazione della “civitas” nel caso di disastri ambientali, sismici e idrogeologici: il caso di Norcia</b>	<b>131</b>
Arianna Brestuglia	
<b>La sostenibilità in un quartiere fiorentino: l’Isolotto; una nuova definizione dei flussi di materia-energia per una città più autosufficiente</b>	<b>139</b>
Giulia Ballerini	
<b>Tecnica urbanistica e politiche di piano</b>	<b>147</b>
<b>Distretto biologico, pianificazione e partecipazione. Il caso di Fiesole</b>	<b>149</b>
Giulia Fiorentini	
<b>La cooperazione intercomunale per la gestione del territorio: una risorsa, una necessità</b>	<b>157</b>
Francesca Golia	
<b>Riqualificazione: strategie e proposte operative</b>	<b>165</b>
<b>Street art e urbanistica: consigli per l’uso</b>	<b>167</b>
Sarah Melchiorre	
<b>Un progetto integrato per la riqualificazione della città marocchina contemporanea: il caso di Sefrou</b>	<b>179</b>
Omobolanle Adebajo, Chiara Tanturli	
<b>Rigenerazione urbana in contesti estremi. Una proposta per Taranto</b>	<b>189</b>
Paolo Ceramia	
<b>Riqualificazione urbana tra identità locale e partecipazione degli abitanti: il barrio cabanyal a Valencia</b>	<b>199</b>
Melania Marino	







### **Il valore essenziale dell'errore. Come le tesi aiutano a riflettere sulla didattica e sulla ricerca**

Ognuno di noi, curatori della serie dei volumi che riportano i saggi tratti dalle tesi nei due corsi di laurea in "pianificazione della città, del territorio e del paesaggio" e "pianificazione e progettazione della città e del territorio", ricorda certamente il giorno della propria difesa della tesi come un giorno importante del suo percorso culturale, così come credo la stragrande maggioranza dei laureati in generale. Personalmente ho avuto l'opportunità di una lungo dibattito sui contenuti del mio lavoro, ben oltre i limiti di tempo che oggi l'affrettarsi delle scadenze accademiche impongono, con una commissione molto pluridisciplinare che mi diede l'opportunità di sviscerarne i differenti aspetti teorici. Ancora oggi sono grato di quella opportunità.

La mia vicenda personale ha ovviamente scarso rilievo nel contesto di questo volume, la utilizzo solamente per evidenziare due aspetti che la produzione e la discussione della tesi di laurea ha e che, a mio modo di vedere, vale la pena di sottolineare.

Il primo è che la tesi di laurea è un momento altamente formativo. Forse apparirà scontato, magari di più ai docenti che agli (ex)studenti, ma la possibilità di poter costruire un lavoro molto personalizzato e di doverlo sostenere in una sede di dibattito pubblico non ha tanto il valore della prova, che trovo secondario, quanto quello della partecipazione alla produzione di cultura intesa come fatto collettivo. Questo rende consapevoli più di ogni passaggio precedente del valore che il produrre cultura, ripeto collettiva, ha, ed è un necessario elemento di crescita.

Il secondo merita più spazio ed è legato al rapporto fra didattica e ricerca. Le tesi sono per definizione elementi che costituiscono un ponte fra questi due mondi che l'università tiene tradizionalmente connessi. Ogni studente va alla ricerca di una sua dimensione di indagine che raccolga il suo interesse e spesso, facendolo si collega ad un campo di ricerca specifico. Ovviamente ogni tesi deriva anche da un rapporto con relatore o relatori e, tramite loro e tramite la letteratura, con un pregresso di studi. Mi pare di poter notare però che le tesi migliori hanno un atteggiamento che non definirei critico in senso stretto (hanno anche quell'aspetto naturalmente), ma che definirei, con una citazione implicita che rivelerò più avanti, disobbediente. Ogni tesi ben fatta in effetti si colloca nel solco di un metodo di lavoro, lo testa, lo sfrutta, a volte lo completa, ma ogni tesi veramente interessante commette degli 'errori', mi si passi il termine poco scientifico: svicola.

Come detto poc'anzi la tesi è il primo momento in cui l'accompagnamento del docente si attenua e l'autonomia emerge, almeno per la dimensione che ogni lavoro sa acquisire. Ho udito in passato alcuni docenti lamentare che questo produce allentamento del

### **Bibliografia**

Kuhn T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago press, Chicago.

Magnaghi A. a cura di (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.

Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

controllo metodologico e disciplinare e ciò è probabilmente vero, ma permette anche alcune deviazioni da linee di ricerca consolidate (la tesi appunto svicola), che ci indicano uno dei principi essenziali che Edgar Morin pone alla base dell'educazione del futuro (Morin 2001): il principio di incertezza. Il rischio che tutti noi docenti corriamo infatti è quello, anche involontario, di rifugiarsi nei paradigmi e, a volte di contribuire ad irrigidirli (uso il concetto di paradigma nella precisa accezione che ne dà Thomas Kuhn nel suo famoso libro "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" del 1962). Eppure dovremmo ricordare che le idee che comunichiamo e che abbiamo in piccola parte contribuito a formare, obbediscono ad una legge semplice nel campo della didattica: "dobbiamo riconoscere come degne di fiducia solo le idee che comportano l'idea che il reale resiste all'idea" (Morin 2001, p.30). Esiste dunque una complessità dei problemi che trattiamo (lo si ricordi nei nostri corsi di laurea sono problemi socio-culturali e non di sola razionalità tecnologica) che ci fa muovere in un terreno di incertezze. Questo non significa che ciò che insegniamo non si possa appoggiare su isole solide, ma credo implichi la consapevolezza che ciò che comunichiamo è una strategia di ricerca riflessiva e non un protocollo di indagine certo. Le tesi spesso lo indicano, magari con segnali ancora poco consapevoli, con accenni, con le deviazioni che la creatività tanto legata all'età della mente permette, con la disobbedienza rispetto a canoni più rigidi di produzione che professionisti e ricercatori incontreranno in seguito. I primi germi di innovazione passano spesso anche da qui, poiché, come scriveva molti anni fa Gianni Rodari "il mondo, sono i disobbedienti che lo mandano avanti!" (Rodari 1973, p.131). Anche e soprattutto il mondo delle idee.

### **Contenuti in cinque parti ed un prologo**

I testi che compongono questo volume sono divisi in cinque capitoli. Ovviamente non trattandosi di saggi programmati la loro suddivisione e distribuzione nasce a posteriori ed è opera di chi ha curato la raccolta. Mi pare di poter dire però che anche il ricorrere di alcune questioni sia indicativo di un lavoro di ricerca che i corsi di laurea sviluppano rispetto a tematiche talvolta più classiche della pianificazione, altre volte più di frontiera, ma sempre in una dimensione riflessiva e mirata all'evoluzione. Commento di seguito brevemente i vari campi di interesse che le tesi evidenziano, ma prima mi pare di poter indicare un dato che emerge da una lettura trasversale. Per la natura dei nostri studi, ma anche per l'impostazione culturale che nel tempo è stata costruita dai corsi di laurea, le tesi sono sempre fortemente legate ad un contesto.

Anche nel momento in cui i lavori di ricerca trattano temi più teorici lo fanno sempre in relazione ad un territorio, una situazione, una occasione specifica. Mi pare interessante sottolineare questo aspetto non tanto perché testimonia dell'impegno sociale del nostro insegnamento, che porta gli studenti ed i docenti a confrontarsi con problemi e comunità precise; quanto per sottolineare il legame che i pedagogisti indicano come necessario tra contestualizzazione e processi cognitivi in quanto tali. Ovviamente l'aspetto del coinvolgimento sociale è essenziale, ma non lo tratterò qui dandolo per assodato. Piuttosto mi pare di poter sottolineare che il coinvolgimento forte con il territorio, il rapporto fisico e sensoriale con i luoghi che il nostro lavoro comporta non ha solo un valore per la pianificazione, ma è un fattore essenziale della cognizione e, in questo senso, dell'evoluzione sociale e culturale. Forse, esagerando un po', si potrebbe dire che ha un valore etico.

### **Capitolo 1: Storia del territorio e della città**

Il primo raggruppamento contiene i testi che, in misura diversa, fanno tutti riferimento ad una dimensione storica dei territori e degli studi ad essi dedicati. I temi affrontati ci ricordano che quello che noi oggi vediamo e viviamo nella contemporaneità è spesso l'esito di vicende che hanno coinvolto le comunità locali intorno a funzioni di vita quotidiana, capaci di concretizzare una struttura territoriale, delle figure territoriali (Magnaghi 2005).

Jessica Leonardi e Giulia Notarangelo documentano come questo sia avvenuto grazie alla presenza dei mugnai nel territorio di Calenzano. Lo fanno tracciando una intera storia del territorio attraverso gli edifici che li ospitavano nel lavoro e nella vita e le vicende delle famiglie. La precisione dello studio serve a rendere conto del legame strettissimo fra economia, società locale e caratteristiche dei luoghi che è stata all'origine di quell'identità che oggi noi riconosciamo. Un'identità che al termine del saggio diviene strategia di progetto e di ri-valorizzazione di risorse agricole, ma anche storiche e sociali, oltre che soggetto di un progetto di sostenibilità territoriale ed ambientale, dove le due sono, ovviamente, strettamente interconnesse.

In altri contesti le vicende storiche affrontate sono maggiormente connesse a figure di spicco come nel caso affrontato da Alessandro Pedrazzoli che descrive una vicenda legata a Vespasiano Gonzaga dal punto di vista dell'impatto che questo ha avuto sulla struttura urbana e territoriale dei luoghi che governava. Pedrazzoli applica uno schema di lettura, per così dire, narrativo all'ambiente costruito, leggendo Sabbioneta e Rivarolo attraverso le sequenze urbane che

caratterizzano maggiormente le due città. La storia del tessuto diventa così strumento di analisi delle caratteristiche pregnanti lo spazio urbano, nella sua struttura, ma soprattutto nella sua natura sociale e quindi, nel suo significato tramandato fino alle generazioni attuali.

In tempi molto più recenti un personaggio particolare come Danilo Dolci ed una vicenda drammatica come il terremoto del Belice sono al centro del lavoro di Angela Maria Lo Brutto. Il suo saggio ripercorre la storia della ricostruzione a valle di una sintetica descrizione delle vicende di lunga durata che hanno portato alla formazione della struttura territoriale di quest'area. La presenza di Danilo Dolci, delle sue importanti lotte e scioperi alla rovescia e dei lavori da lui coordinati per lo sviluppo locale autodeterminato da parte delle comunità, costituisce lo sfondo culturale, ma anche politico e sociale che permette una critica ancor più significativa delle scelte politiche sulla ricostruzione che, la tesi sostiene, hanno finito per determinare un distacco delle comunità locali dal proprio territorio.

Anche nel caso di Massa Marittima affrontato da Fabio Iacometti esiste un personaggio di riferimento, anche se non per il luogo, quanto per il metodo di lavoro scelto per la sperimentazione. Iacometti applica infatti la lettura tipologica di Saverio Muratori, mostrando come il centro di Massa sia un organismo che nel tempo si è trasformato in maniera continuativa, con un forte tasso di variazione fino a tutto l'800. Con questo vuole sostenere che la presunta staticità dei centri storici è concetto, ma più illusione, recente, mentre l'interiorizzazione di regole morfo-tipologiche e di relazione con l'ambiente ha garantito nel tempo equilibrio e sviluppo coerente degli organismi urbani, proprio in presenza di trasformazioni continue. Gli equilibri dunque che hanno permesso la conservazione ed il tramandarsi dei contesti storici sono da sempre dinamici, mentre la staticità dell'ambiente costruito non ha prodotto luoghi, al massimo conservato oggetti, sempre un po' da museo.

## **Capitolo 2: Per una analisi della qualità della città e dei territori. Modelli ed esperienze**

L'analisi dei contesti e dei fenomeni urbani e territoriali è il capitolo più corposo del volume a testimonianza che il nostro ambito disciplinare ha necessità di un sempre significativo sforzo di comprensione dei fenomeni e degli ambienti che tratta. In questo quadro mi pare interessante notare che dentro questo capitolo di studi urbani si leggono atteggiamenti differenziati, che indagano le potenzialità di tecniche e strumenti innovativi; la capacità del-

la narrazione di costruire quadri interpretativi; la criticità di fenomeni nuovi e non prima conosciuti per dimensione e pervasività in ambito urbano; la diramazione di alcuni temi che stanno sulla frontiera delle politiche e, spesso, delle retoriche.

Dentro questo panorama generale Giulio Donati Sarti ci ricorda due paradossi legati a strumenti e tecniche attuali: come troppe volte le potenzialità dei sistemi informativi territoriali vengano sottoutilizzate considerando la cartografia digitale ed i geodatabase meri sistemi elettronici per gestire un'informazione che rimane tradizionale; come la disponibilità di grandi banche dati e la loro facile accessibilità, al contrario, possa essere alla base di un loro uso che finisce, attraverso complicati algoritmi, per dimostrare ciò che l'occhio coglie con facilità su una mappa. La tesi di Donati Sarti ha il merito di interpretare una domanda di ricerca che necessita prima di un ragionamento teorico sul concetto di tranquillità, sulla sua soggettività, ma anche sugli elementi che la ostacolano; per poi progettare un percorso di interrogazione dei dati che ci dica qualcosa di nuovo sulla relazione fra la qualità della nostra vita e le prestazioni che il territorio in cui la trascorriamo ci mette a disposizione, sempre che non ci accaniamo a peggiorarne le condizioni materiali.

Arianna Lippi legge la vicenda commerciale di via Borghi a Bibbiena per mostrare come le variazioni del mondo produttivo e soprattutto la riorganizzazione del commercio verso la grande distribuzione, abbiano influito negativamente prima sui fondi dedicati al piccolo commercio lungo strada e poi, conseguentemente, su tutta la vita pubblica che intorno ad essi si organizzava. Con un approccio narrativo, che però si trasforma in analisi precisa grazie ad una struttura guida per la lettura, indaga i termini temporali e funzionali della questione per poi costruire un progetto strategico di rilancio (con un margine di utopia forse, ma come è giusto avvenga in una tesi).

Alessia Rosu affronta il tema dell'accessibilità partendo da una ricognizione a 360 gradi sulle varie forme in cui questa si esplica, sia dal punto di vista delle normative che delle forme del diritto nazionale ed internazionale. Analizza poi una serie di casi in cui tale tematica è stata affrontata e risolta positivamente traendone, secondo un metodo innovativo, una serie di suggerimenti di progetto. Usa alcuni spunti per una sperimentazione finale applicata al contesto del percorso fra stazione ferroviaria ed ex sede del corso di studi ad Empoli, nonché per la sede stessa. Il tema dell'accessibilità diventa infine un'occasione per discutere della più generale questione dell'uso dello spazio pubblico e dei diritti che in esso si con-

cretizzano, dove un certo margine ideale, declinato come accessibilità assoluta, aiuta ad immaginare una città per tutti, dove ogni tipologia di abitante trovi il proprio spazio di vita confortevole.

Vittoria Ridolfi si confronta con una criticità di frontiera per le città d'arte oggi. Il suo lavoro prende in considerazione la diffusione di B&B e Airbnb a Firenze ed in particolare nel quartiere di Santo Spirito che, come emerge dalle indagini dirette, vede una particolare densità di tali attività. Lo studio di caso, che ha una buona dotazione di dati originali, porta ad una riflessione generale sulla turistificazione del centro storico, che viene connessa con i fenomeni di spopolamento e sradicamento da parte delle popolazioni di lungo corso, con tutte le conseguenze negative che questo ha per la vita in città. Il saggio termina con una proposta, che, data la complessità non solo socio-economica, ma anche normativa e amministrativa del tema, finisce inevitabilmente per dover rimanere al livello di principi generali, ma che ha il merito di suggerire un dibattito che appare inevitabile per chi voglia preoccuparsi della vivibilità di Firenze nello specifico e delle città d'arte in generale.

Jonathan Nucci ci propone un quadro analitico delle dinamiche di crescita e di contrazione dei principali agglomerati urbani toscani (i capoluoghi di provincia) dagli anni '50 ad oggi. Il risultato di questa operazione è duplice: verificare se il modello descrittivo elaborato da Klaassen e sperimentato da Van den Berg negli anni '80 è ancora valido o comunque produce un quadro analitico di interesse quando applicato nel contesto oggetto di studio; produrre un quadro interpretativo della situazione della città toscana alla luce di tale modello e delle dinamiche demografiche ed economiche di oltre mezzo secolo. In questa direzione la tesi ci fornisce un'immagine dei cicli spaziali delle urbanizzazioni che, basandosi su dinamiche demografiche note, li caratterizza e organizza per cluster e categorie. Un'applicazione di un classico tema di analisi della geografia novecentesca alla definizione di modelli insediativi regionali, che la pianificazione di area vasta non può più evitare di prendere in considerazione.

Sulla frontiera dei temi che coinvolgono i corpi degli esclusi nella durezza che la contemporaneità non pare in grado di evitare e talvolta neanche di mitigare, Diletta Vecchiarelli ci propone una riflessione sul tema delle migrazioni forzate che raggiungono il nostro Paese (nel contesto europeo) e del sistema di ospitalità/gestione che, in quanto scarsamente funzionante, è all'origine o almeno concausa, della formazione di ampi insediamenti informali in tutta Italia. Dopo aver indagato il tema degli insediamenti provvisori in termini quantitativi e qualitativi, si concentra sulla situazione dell'area di Gioia Tauro, analiz-

zando il motore e le forme dell'informalizzazione della residenza, ma anche le potenzialità che talvolta si trovano in tali insediamenti. A conclusione del lavoro avanza una proposta, o per lo meno un atteggiamento progettuale, per affrontare un tema oggi sempre più politicamente delicato e spinto nell'area del controllo di pubblica sicurezza piuttosto che dei diritti e della giustizia sociale. Chiude il capitolo Claudio Catapano affrontando il tema della sicurezza urbana. Quest'ultimo è divenuto di attualità ben oltre lo stretto novero del dibattito scientifico e trova oggi spazio sulla stampa e sui media anche molto oltre le reali problematiche, essendo terreno di scontro politico ed elettorale. La tesi si pone in un'ottica non ideologica, bensì di attenta analisi di dati rilevati direttamente e provenienti da fonti certe, per elaborare un quadro delle possibili relazioni fra atti criminali, percezione di insicurezza e caratteristiche dello spazio urbano. Il lavoro affronta il tema secondo due filoni di interesse. Il primo è metodologico poiché sperimenta una tecnica per la ricerca di correlazioni fra spazio e avvenimenti delittuosi, piccoli crimini prevalentemente, che dallo spazio sono in qualche modo influenzati nel loro svilupparsi e distribuirsi in diverse zone della città (con Firenze come caso studio). Il secondo è legato alle correlazioni fra spazio e reati che dimostra essere presenti a conferma di alcuni legami facili a supporre, ma anche di altri che confuta mostrando come la percezione comune possa essere distorta da paure individuali e retoriche pubbliche.

### **Capitolo 3: Ambiente, sostenibilità, resilienza**

I temi ambientali sono da tempo un elemento centrale di confronto di qualsiasi studio territoriale. Il nostro campo di lavoro specifico li tratta da una prospettiva che tradizionalmente sta fra le tecniche e le verifiche di compatibilità delle previsioni. Più interessante però mi pare l'atteggiamento, che emerge anche dai lavori qui pubblicati, di chi li assume come prospettiva di ricerca nell'ipotesi di una interdisciplinarietà che ci guida verso un'evoluzione continua del campo di azione degli urbanisti.

In questa direzione Agnese Turchi illustra come un bacino idrografico sia il contesto ideale per sperimentare come strumento di pianificazione l'applicazione di una lettura geomorfologica e idrologica del territorio. Cosciente che gli equilibri ambientali in generale, ed il funzionamento del ciclo delle acque, sono elementi irrinunciabili per una corretta gestione del territorio e mettendo in evidenza quanto i delicati meccanismi di autoregolazione dei sistemi naturali siano essenziali, propone di utilizzare deflusso delle acque e permeabilità dei suoli come strumenti di progetto territoriale.

Così un parametro tecnico diviene strumento strategico, non tanto nella sua dimensione quantitativa, ma soprattutto nel suo legame con la struttura dello spazio urbano e non urbano, ovvero nel suo essere elemento di raccordo fra sistemi ambientali e struttura dello spazio costruito.

Arianna Brestuglia affronta il tema della resilienza analizzando come un cambiamento traumatico dell'urbs abbia impatti, talvolta ancora più drastici, sulla civitas e come la naturale capacità di resilienza delle popolazioni che, da lungo tempo, hanno a che fare con il sisma vada aiutata e sostenuta con politiche sostantive di supporto e con sicurezza e rapidità nelle azioni di ricostruzione (e non solo di ricostruzione materiale, ma anche e soprattutto ricostruzione dei servizi, degli spazi collettivi, dei legami fra singoli, società e ambiente costruito).

La vicenda del terremoto in Umbria del 2016 viene analizzata proprio dal punto di vista delle necessarie strategie di *governance* che possono evitare gli effetti più disastrosi di abbandono e sradicamento, quelli sì ancora più devastanti della caduta degli edifici che il sisma ha causato.

Tornando in area fiorentina Giulia Ballerini propone un percorso di efficientamento energetico e di riuso delle acque meteoriche attraverso l'uso di tecnologie di avanguardia e lo fa mediante un caso studio ed un progetto per il quartiere dell'Isolotto. In questo senso vuole indagare se e come sia possibile inserire tale tipo di misure in un contesto consolidato, tipico di tante periferie italiane. Il suo contributo più interessante è, a mio modo di vedere, più che la proposta tecnologica, la stima di fabbisogni e potenzialità rispetto ad energia e acqua in un contesto urbano consolidato. Partendo da dati statistici di disponibilità comune, utilizzati secondo un flusso di lavoro replicabile fornisce infatti spunti per una strategia di analisi che permette di integrare nella gestione dell'urbanistica considerazioni energetiche, anche oltre la semplice applicazione di normative di riferimento.

#### **Capitolo 4: Tecnica urbanistica e politiche di piano**

Le scelte di *governance* sono evidentemente una componente essenziale dell'attività di pianificazione ed i lavori che si sono trovati più direttamente a contatto con processi di elaborazione di piani illustrano quanto le scelte strategiche abbiano a che fare con questo livello di progettazione. Nel campo della gestione equilibrata e sostenibile del territorio rurale Giulia Fiorentini, partendo dal racconto della formazione del Distretto biologico di Fiesole, sviluppa una serie di considerazioni generali sugli strumenti di *governance* patteggiata,

e più in dettaglio sulla relazione fra un distretto biologico, la cui formazione ha avuto la possibilità di osservare, ed il processo di formazione di un piano strutturale al quale ha partecipato in qualità di tirocinante nell'ufficio urbanistica del Comune di Fiesole. I distretti biologici non sono in assoluto una novità, ma far coincidere il percorso di formazione di uno di questi con la progettazione di un parco agricolo e con la costruzione delle scelte di pianificazione strategica a scala comunale, è sicuramente una vicenda che permette di sperimentare come uno strumento di gestione del territorio rurale, nato dal basso e con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale, diventi parte di uno statuto, di un patto collettivo per il futuro del territorio stesso. Il saggio non solo analizza questa vicenda, ma entra nel merito con alcune proposte che presuppongono una evoluzione, ancor più strategica e progettuale, del distretto e del patto con il territorio che ne costituisce il centro.

Il tema dei confini comunali come limite al livello strutturale delle scelte viene ripreso da Francesca Golia. Il suo saggio analizza le molte contraddizioni che ad oggi sussistono nell'ambito dell'iniziativa di pianificazione strutturale di livello sovracomunale. Pone infatti in risalto per prima cosa l'aleatorietà di un quadro politico/amministrativo che può determinare il mutare di scelte nel corso dei processi di pianificazione, senza che questo porti alcuno svantaggio a chi abbandona la strada di copianificazione intrapresa. In secondo luogo evidenzia come gli stessi strumenti normativi non siano adeguati e introducano alcune contraddizioni nelle pratiche, poiché non comportano alcun tipo di scalarità nelle procedure e nei compiti della pianificazione strutturale, in dipendenza dal fatto che sia comunale o sovracomunale.

#### **Capitolo 5: Riqualificazione: strategie e proposte operative**

Il tema della riqualificazione è inevitabilmente presente in una fase storica in cui gli urbanistici si trovano a lavorare sempre più spesso in quello che è stato definito paesaggio con rovine da Piercarlo Palermo (2009). Il problema, concettualmente simile, varia e si adatta quando concepito in termini di strategie in diversi contesti, come i lavori pubblicati mostrano. Rimane l'obiettivo, comune ai vari autori, di tracciare una strada che permetta di ricostituire spazi di urbanità là dove la parola città ha conservato il suo senso di urbs e perduto quello di *civitas*.

Sarah Melchiorre ci propone di considerare la *street art* come motore di riqualificazione, evidenziando prima il quadro normativo, ma anche sociale e politico, che in parte ostacola ed in parte so-

stiene questa pratica (anche se le due posizioni non hanno spesso la stessa forza). Delinea alcuni tratti storici dell'evoluzione di tale forma artistica, in generale e nel contesto italiano, per poi passare all'illustrazione di una serie di casi internazionali e nazionali in cui il centro dell'attenzione non è stato solo l'opera in quanto tale, ma il suo valore per il coinvolgimento di una comunità intera e come forza motrice di processi di riappropriazione di spazi di vita in città. Il lavoro finisce distillando i migliori insegnamenti che le esperienze studiate suggeriscono, per poi delineare una sorta di *roadmap* per esperienze simili che vogliano dialogare con politiche e processi di riqualificazione a scala di quartiere.

Omobolanle Adebajo e Chiara Tanturli si confrontano con lo spazio della città marocchina tradizionale, ma anche con le sue espansioni del periodo del protettorato francese e con i quartieri contemporanei. Il loro primo scopo è costruire un quadro conoscitivo che trae vantaggio dalla metodologia di analisi consolidata nel corso di laurea e che riprende gli studi tipici di tante indagini contenute nella pianificazione toscana. Così facendo però il confronto con una situazione tanto diversa da quanto a noi più consueto, pone nuovi interrogativi sul come comportarsi e su cosa significhi definire un patrimonio territoriale in situazioni complesse e lontane dalla nostra esperienza. Un metodo attento ed un atteggiamento aperto portano le due autrici a comprendere molti degli elementi di crisi, ma anche di potenzialità della città di Sefrou ed a costruire linee guida per la sua trasformazione derivate dall'osservazione delle caratteristiche del luogo. Il metodo territorialista, a cui il lavoro si richiama, ha dunque la capacità di adattarsi a contesti differenti rispetto a quelli in cui è nato, ma se applicato con sensibilità ed apertura verso stili di *planning* (e di vita) differenti.

Paola Caramia si confronta con uno dei luoghi più noti del nostro Paese per tematiche ambientali, socio-economiche e di riuso. Il suo lavoro analizza le problematiche derivanti dalla localizzazione del centro siderurgico ILVA a Taranto e di molte attività produttive connesse, sia dal punto di vista dell'inquinamento, che delle questioni urbanistiche generate dal processo di rapida industrializzazione e conseguente urbanizzazione. Evitando una ipotesi radicale di sostituzione, si pone il problema di attivare strategie di mitigazione progressiva degli impatti, verso l'eliminazione delle negatività sanitarie, e di riqualificazione complessiva dell'insediamento e del territorio circostante. Dopo lo studio della situazione e di alcune *best practice* suggerisce una strategia generale, quattro azioni specifiche ed identifica i contesti di possibile loro applicazione

e gli esiti, affrontando anche, se pure in maniera rapida, ma non superficiale, il tema della sostenibilità degli interventi. Un lavoro che ha il pregio di essere concreto, ma senza rinunciare a progettare una soluzione decisa e chiara per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini di Taranto.

Il tema degli insediamenti informali torna in un contesto europeo con il lavoro di Melania Marino. Il suo saggio lo affronta rispetto ad alcune dinamiche di trasformazione che non sono solo legate alla povertà di popolazioni di nuovo inurbamento, bensì di comunità impoverite da trasformazioni a guida pubblica che non tengono conto della tradizione culturale e delle condizioni socio-economiche di un villaggio antico, ormai inglobato dall'espansione recente della città di Valencia. Sostiene così che applicare un atteggiamento da recupero di insediamento marginale in un contesto dove, usualmente, si è trattato di rigenerazione urbana in termini favorevoli ad un mercato speculativo, porta in primo piano il concetto di patrimonio locale (appunto sociale prima di tutto), come strumento di corretta pianificazione, volta non solo a preservare una identità di lunga durata, ma anche a consentire inclusività per nuove comunità.